

FEDE E MOLTITUDINI.
SUGLI ASPETTI RELIGIOSI
DELLA PSICOLOGIA FREUDIANA DELLE MASSE
Deborah De Rosa*

Il lato mistico dell'anima delle folle è spesso più sviluppato che il suo lato affettivo. Ne risulta un bisogno intenso di adorare qualcosa: dio, feticcio, personaggio o dottrina.

Gustave Le Bon

Non è facile parlare scientificamente dei sentimenti. Si può tentare di descriverne gli indizi fisiologici. Dove ciò non è possibile [...] non resta da far altro che attenersi al contenuto rappresentativo.

Sigmund Freud

Abstract

In *Group Psychology and the Analysis of the Ego* (1921) Sigmund Freud proposes an analysis of *Psychology of Crowds* (1895) by Gustave Le Bon, identifying its strengths and weaknesses for a new contribution to the study of how drives work within crowds. Freud and Le Bon investigate on the way in which religion takes root and spreads: the paper is aimed to deepen both perspectives, psychological and psychoanalytical, of the religious phenomenon in the masses.

Keywords: Religion, Freud, Le Bon, Crowd Psychology, Mass Psychoanalysis

Il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Ottorino Pianigiani propone una duplice ricostruzione delle origini del termine “religione”. Una prima discendenza, seguendo una tradizione che risale ai classici latini¹, viene

* Università della Calabria.

¹Sul tema, cfr. Pio Colonnello, Pasquale Giustiniani, *Ragione e rivelazione. Introduzione alla filosofia della religione*, Borla, Roma 2003, in cui l'etimologia è ricostruita come segue:

riconosciuta a partire dal verbo *religere*, «onde viene il senso di *aver riguardo, aver cura*», riferito al modo dell'adorazione delle cose sacre; oltre a questa, troviamo come probabile una provenienza dal verbo *religare*, «*unire insieme, quasi legame che unisce gli uomini nella comunità civile sotto le stesse leggi e nello stesso culto*».

Questo secondo legame semantico permette di evidenziare l'importanza della condivisione della fede e delle prassi per la sopravvivenza dei culti: la possibilità di costituire una comunità rappresenta una delle condizioni dell'esistenza stessa di una religione.

L'opera di Sigmund Freud ci consegna numerose e preziose riflessioni sul tema della religione, declinate sia a partire dalla prospettiva dell'individuo che sul piano più ampio delle società. Nello scritto *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), il padre della psicoanalisi decide di porsi in dialogo con il padre della psicologia delle folle, Gustave Le Bon. Freud esplicita punti d'incontro e di divergenza tra la propria formulazione teorica e quella dell'antropologo francese al fine di proporre un contributo nell'ambito di questo campo di studi. Instaurando un serrato confronto con *Psicologia delle folle* (1895) egli contrassegna pregi e difetti da cui partire per un nuovo apporto allo studio delle dinamiche pulsionali nelle moltitudini, capace di gettare nuova luce anche agli studi sul piano individuale della psiche. In questa occasione Freud consegna diverse importanti riflessioni sulle modalità secondo cui la religione attecchisce e prospera nelle folle, prendendo in considerazione il fenomeno della Chiesa cattolica in quanto radice di una comunità duratura e coesa nel corso dei secoli. A partire dall'intreccio con l'opera di Le Bon, percorreremo alcuni momenti del discorso freudiano sulle dinamiche psichiche a sfondo religioso in gioco nelle masse, proponendo approfondimenti utili a mostrare la rilevanza della prospettiva collettiva nello studio del fenomeno religioso.

A partire da Le Bon

Ponendosi il proposito di affrontare il problema della psicologia delle folle, ieri come oggi, rimane inevitabile il confronto con lo scritto più noto di Le

Cicerone, nel *De Natura Deorum* fa risalire *religio* al verbo *relegere*, che significa il "mettere insieme" con scrupolo, e ripetizione coscienziosa, quelle pratiche che hanno attinenza con il culto degli dei; Lattanzio, invece, tre secoli e mezzo dopo Cicerone, fa derivare *religio* da "religare", "unire in legame", qui l'accento batte sul legame che stringe in un nesso privilegiato uomo e Dio.

Bon. *Psicologia delle folle* ebbe un ruolo decisivo nell'affermazione di un intero campo di studi, che faceva del comportamento e delle dinamiche psichiche delle moltitudini il proprio oggetto d'indagine. Freud elenca e riprende da questo volume, con citazioni spesso corpose, diversi brani utili a ricostruire le caratteristiche salienti tramite cui Le Bon aveva definito il concetto di folla.

L'antropologo francese individua un fenomeno caratteristico in grado di contraddistinguere questo tipo di raggruppamento di più individui: l'emersione di una sorta di «anima collettiva» che

li fa sentire, pensare e agire in un modo diverso da come sentirebbero, penserebbero e opererebbero isolatamente [...] un'entità provvisoria, composta da elementi eterogenei uniti fra loro per tempo limitato, proprio come le cellule di un corpo vivente, le quali, congiungendosi, formano un essere umano che manifesta caratteri assai dissimili da quelli che ognuna di quelle cellule detiene².

Questa definizione tratteggia un intero che – oltre a godere di proprietà emergenti e nuove rispetto a ciò che si otterrebbe sommando quelle delle sue singole parti – impone a ciascuno dei suoi componenti una trasformazione delle proprie facoltà fintanto che essi sono parte del gruppo. Le Bon individua nella massa uno strumento omogeneizzante, capace di agire sulla psiche dell'individuo resettando e reimpostando, in via transitoria, diverse sue capacità. Freud commenta affermando che nella folla leboniana «le acquisizioni individuali [...] scompaiono» a vantaggio dell'«inconscio razziale», definito anche «il fondamento inconscio che tutti hanno in comune».³ Questa sorta di regressione del singolo e di contestuale avanzamento del collettivo è avviata con facilità proporzionale alla numerosità del gruppo e segue dinamiche sintetizzate con i termini di «sentimento di potenza», «contagio mentale» e «suggestionabilità»⁴.

Le Bon evidenzia lo iato tra la vita psichica dell'individuo considerato in autonomia e osservato come parte di una folla, mentre Freud ritiene che esista una zona più ampia di intersezione tra il piano individuale e quello sociale. A partire dall'originale dimensione sociale che il bambino esperisce

² Gustave Le Bon, *Psychologie des foules*, Alcan, Paris 1895 (*Psicologia delle folle*, trad. it. di Andrea Montemagni, Ed. Clandestine, Massa 2014), p. 10.

³ Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), in *Opere di Sigmund Freud* (1967-1980), 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1977, vol. IX, pp. 264-265.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 265-266.

tramite il ristretto ma fondamentale primo gruppo in cui si trova ad agire, la famiglia, il confronto con l'altro e il più d'uno resta un fattore radicato e fondamentale nell'«esplorazione psicoanalitica del profondo»⁵. Ciò che accade nella folla potrà essere compreso come trasformazione di dinamiche già note sul piano individuale, nell'ambito del gruppo sociale minimo costituito dal nucleo familiare.

Pertanto, la posizione di Freud risulta distante rispetto alla definizione, ai tempi consolidata anche oltre Le Bon, di massa come «espressione di una pulsione specifica e ulteriormente irriducibile [...] che in altre situazioni non si manifesta».⁶ L'obiezione freudiana si fonda sulla sovrastima del «fattore numerico», che egli ritiene insufficiente a motivare, da solo, la comparsa di una «pulsione sociale»⁷ irrintracciabile prima della formazione collettiva; lo psicoanalista ritiene più verosimile ricondurre le origini di un simile bisogno al rapporto di protezione genitoriale⁸.

Il padre della psicoanalisi, pur tributando quanto dovuto a Le Bon, riconosce alla formulazione teorica leboniana solo due proposte originali, che egli individua nel ruolo significativo affidato all'inconscio e nel «parallelismo con la vita psichica dei primitivi»⁹. Infatti, dopo aver condotto una lunga esposizione commentata della sua teorizzazione delle masse, Freud precisa che, «propriamente parlando, nessuna delle affermazioni di questo autore apporta qualcosa di nuovo»¹⁰. Il peso della dimensione inconscia nel comportamento delle folle costituisce il momento più importante di contatto con le ipotesi freudiane; ciò pur conservando la propria specificità, poiché le due piste di studio risultano costruite su una base teorica differente. Il motivo è così esplicitato:

l'inconscio di Le Bon contiene soprattutto le caratteristiche più profonde della psiche razziale, la quale propriamente non viene considerata dalla psicoanalisi individuale. Non contestiamo che il nucleo dell'Io [...] cui appartiene l'«eredità arcaica» della psiche umana, sia inconscio, ma facciamo un'ulteriore distinzione, e parliamo di un «inconscio rimosso» che

⁵ Ivi, p. 262.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Cfr. ivi, pp. 307-308.

⁹ Ivi, p. 272; sul tema cfr. Serge Moscovici, *The Discovery of the Masses*, in C.R. Graumann, S. Moscovici (a cura di), *Changing Conceptions of Crowd Mind and Behavior*, Springer-Verlag, New York-Berlin-Heidelberg-Tokyo 1986, pp. 19-20.

¹⁰ Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), cit., p. 272.

trae origine da una parte di tale eredità. Questo concetto del rimosso manca in Le Bon¹¹.

L'antropologo francese attribuisce alla folla caratteristiche quali acriticità, credulità, illogicità e sensibilità al "mistico" e al "magico", fondandole su una sorta di regressione a uno stadio incolto, facilitato da una «suggestione che egli considera analoga ai fenomeni dell'influsso ipnotico»¹². Anche Freud ragiona sulle affinità tra alcune dinamiche tipiche della folla e il fenomeno dell'ipnosi, ma specificando che è la relazione binaria a contraddistinguere il secondo rispetto alla prima, che si gioca invece su un rapporto di uno a molti. Con l'occasione egli ribadisce anche una mancanza notevole nella teorizzazione leboniana, ovvero la scarsa attenzione dedicata all'analisi del ruolo del *leader*.

Religiosità e folle

L'opera di Le Bon dedicava grande importanza al fattore della religiosità, inteso in un senso ampio come caratteristica comune alle folle. Nell'ottica leboniana il farsi moltitudine implica di necessità il nutrire un certo «sentimento religioso»¹³, articolato secondo modalità ricorrenti in qualsiasi folla si consideri. Caratteristica ineluttabile della moltitudine, «espressione di un insopprimibile sentimento umano»¹⁴, la religiosità si manifesta usualmente tramite comportamenti che l'antropologo francese sintetizza come segue: «venerazione di un essere ritenuto superiore, timore del potere che gli è riconosciuto, cieca obbedienza ai suoi voleri, rifiuto di metterne in discussione i dogmi, desiderio di diffonderli, tendenza a considerare nemici coloro che rifiutano di accoglierli».¹⁵ La descrizione di una simile condotta è riconducibile a qualunque comunità religiosa, finanche alle folle coese in ragione di una fede "terrena"; che essa sia rivolta «a un Dio invisibile, a un idolo di pietra, a un eroe o a un'idea politica»¹⁶.

La concezione di religiosità che emerge dalle pagine leboniane in merito allo studio delle folle coincide con una forma ampia di fascinazione

¹¹ Ivi, p. 265, n. 2.

¹² Ivi, p. 267.

¹³ Gustave Le Bon, *Psychologie des foules*, cit., p. 38.

¹⁴ Emilio Gentile, *Le religioni della politica: Fra democrazie e totalitarismi*, ebook, Laterza, Roma-Bari 2007.

¹⁵ Gustave Le Bon, *Psychologie des foules*, cit., p. 38.

¹⁶ Ibidem.

per la componente esoterica ed extramondana di cui il Dio, il *leader* o l'ideale sono rivestiti dai fedeli. Nella definizione del sentimento religioso è coinvolta, pertanto, anche la spinta ad abnegazione, proselitismo, settarismo che può spingersi a forme persino brutali di intolleranza. La credenza che tiene insieme una folla consente al fedele l'ingresso in una dimensione percepita e condivisa come Verità; per questo motivo essa *equivale* a una formazione religiosa anche quando non riguarda dogmi appartenenti a una religione vera e propria. Allo stesso modo «l'eroe acclamato dalla folla è, per essa, un vero dio: Napoleone lo fu per quindici anni [...] Mai nessuno mandò così facilmente gli uomini alla morte»¹⁷.

Per l'antropologo francese, simili livelli di adorazione e devozione sono raggiungibili a causa di una sorta di temporaneo abbassamento della soglia dell'attività cosciente, in favore di un'espressione preponderante delle «qualità incoscienti»¹⁸. Si tratta di un fenomeno paragonabile a un "sonno della ragione" transitorio, che interesserebbe i componenti di una folla attutendo spirito critico, senso logico, rigore intellettuale a causa di un inabissarsi passeggero delle funzioni che richiedono presenza cosciente e piena consapevolezza. Le Bon descrive il fenomeno come segue: «nell'anima collettiva, le attitudini intellettuali degli uomini e, di conseguenza, le loro individualità, vengono annullate. L'eterogeneo si sommerge nell'omogeneo e le qualità incoscienti prevalgono. Questa comunanza delle qualità consuete spiega perché le folle non saprebbero compiere azioni che esigano l'impiego di elevata intelligenza»¹⁹.

Ancora in un'opera successiva, *Les opinions et les croyances. Genèse, évolution* (1911) dedicata allo studio delle dinamiche che favoriscono l'affermarsi delle credenze nelle folle, Le Bon torna sulla propria argomentazione ribadendo l'affievolirsi della capacità razionale nelle moltitudini. Il gruppo numeroso si unisce aderendo non a «idee razionali», ma a «sentimenti espressi sotto forma di idee»²⁰ che si affermano, come virus, prevalentemente secondo dinamiche di contagio.²¹ Il pensatore francese chiarisce in quest'opera successiva il rapporto tra religione e bisogno di fede,

¹⁷ Ivi, pp. 38-39.

¹⁸ Ivi, p. 11; «incoscienti» e non «inconscie» nella traduzione italiana edita.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Gustave Le Bon, *Les opinions et les croyances. Genèse, Évolution*, Ernest Flammarion, Paris 1911, p. 131, traduzione nostra; sul tema della credulità delle folle in Freud cfr. Céline Surprenant, *Freud's Mass Psychology. Questions of Scale*, Palgrave Macmillan, New York 2003, p. 85.

²¹ Cfr. Gustave Le Bon, *Les opinions et les croyances. Genèse, Évolution*, cit., pp. 152-153.

attribuendo a quest'ultimo il ruolo causale rispetto alla prima. Secondo Le Bon occorre risalire alla necessità, tutta umana, di credere, per motivare la nascita delle religioni e la creazione delle divinità, sostituite in certi casi con «chimere politiche, sortilegi o feticci»²².

Nello scritto *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Freud entra nel vivo della riflessione sulla dimensione religiosa tramite il caso della Chiesa cattolica. Questa viene scelta dallo psicoanalista in quanto massa esemplare dotata di una morfologia organizzata, duratura e «artificiale», in quanto coesa non per natura, ma grazie all'azione di una figura esterna, ovvero il Cristo²³. Accomunata per alcune di queste caratteristiche all'esercito, la Chiesa, per Freud, si distingue per longevità e coesione garantita dalla fede in un *leader* che agisce da vincolo coercitivo a essa eterogeneo. Questo «capo supremo [...] che ama di amore uguale tutti i singoli componenti della massa»²⁴, e che nella sua incorporeità può «venir sostituito da un'idea, da un'astrazione»²⁵, rappresenta la forza in grado di garantire l'aggregazione e la persistenza nel tempo.

La chiave di una simile stabilità nei secoli è attribuibile a quanto la Chiesa stessa proclama come proprio dettame specifico: la forza d'amore, di cui Freud propone un'originale e articolata lettura in termini di spinta libidica. Come specifica lo psicoanalista,

libido è un termine desunto dalla teoria dell'affettività [...] una grandezza quantitativa, anche se per ora non misurabile – l'energia delle pulsioni attinenti a tutto ciò che può esser compendiato nella parola “amore” [...] espressione di quegli stessi moti pulsionali che nei rapporti tra i sessi spingono all'unione sessuale, mentre in altre circostanze vengono deviati da tale meta sessuale od ostacolati nel suo raggiungimento, pur serbando la loro natura originaria in misura sufficiente da mantenere riconoscibile la loro identità (sacrifici della propria persona, bisogno ardente di vicinanza)²⁶.

La proposta interpretativa freudiana rispetto alle folle, di cui la Chiesa è presa a esempio di somma efficacia, individua una pulsione libidica biforcata in direzioni perpendicolari che insisterebbe su ogni singolo membro. Secondo

²² Ivi, p. 169.

²³ Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), cit., p. 283.

²⁴ Ivi, pp. 283-284.

²⁵ Ivi, p. 289.

²⁶ Ivi, p. 280-281.

una direzione “verticale”, la folla-Chiesa è tenuta insieme dall’amore che ogni singolo nutre, gerarchicamente, verso il Cristo in quanto capo; seguendo una direzione “orizzontale” si riscontra un’altra forma di amore, contemporanea e dovuta alla prima, verso i fratelli nella fede²⁷. È interessante notare, come Freud non manca di sottolineare, che tali forme libidiche sono esplicitamente richieste e imposte come condizioni necessarie per l’appartenenza alla comunità ecclesiastica: «ogni cristiano ama il Cristo quale proprio ideale e si sente legato agli altri cristiani in virtù di un’identificazione. Ma la chiesa esige da lui di più. Deve anche identificarsi con il Cristo e amare gli altri cristiani come li ha amati il Cristo. Su entrambi i punti la Chiesa esige l’integrazione dell’atteggiamento libidico imposto dalla formazione collettiva»²⁸. In un simile legame bidirezionale è la direttrice verticale ad avere priorità logica e cronologica, poiché tutto ha avvio a partire dall’identificazione tramite cui «il singolo rinuncia al proprio ideale dell’Io e lo sostituisce con l’ideale collettivo incarnato nel capo»²⁹.

Da ciò, per volontà d’imitazione della capacità d’amore che si attribuisce al Cristo, consegue la distribuzione della libido all’interno della folla, la quale per Freud «è probabilmente il fattore su cui il cristianesimo fonda la propria pretesa di aver raggiunto una moralità superiore»³⁰. Evidentemente questi moti pulsionali libidici non possono giungere a soddisfazione, ma vengono deviati rispetto alla meta cui originariamente tenderebbero. Verso il Cristo e verso i propri fratelli, il fedele è spinto da una forma d’amore che non trova espressione diretta ma che si sublima in comportamenti che mantengono «riconoscibile la loro identità», come «sacrifici della propria persona, bisogno ardente di vicinanza»³¹.

Qualche tempo prima, nello scritto *Azioni ossessive e pratiche religiose* (1905), Freud riconduceva l’origine delle prassi in ambito religioso alla repressione di determinati molti pulsionali, di origine egoistica ma non privi di componenti sessuali, associata a comportamenti assimilabili ai sintomi della nevrosi ossessiva. In quella occasione il padre della psicoanalisi evidenziava anche un ruolo positivo delle religioni nel processo di «incivilimento umano» – su cui torneremo più avanti – per la loro funzione

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 285; Jean-Michel Rey, *Freud and Massenpsychologie*, in C.R. Graumann, S. Moscovici (a cura di), *Changing Conceptions of Crowd Mind and Behavior*, Springer-Verlag, New York-Berlin-Heidelberg-Tokyo 1986, p. 59.

²⁸ Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’io* (1921), cit., p. 321.

²⁹ *Ivi*, p. 316.

³⁰ *Ivi*, p. 322.

³¹ *Ivi*, pp. 280-281.

nel favorire la «rinuncia a pulsioni costituzionali» al fine di dedicarsi alla venerazione della divinità³².

Credo quia absurdum

Nell'ambito della considerazione freudiana circa le dinamiche religiose nelle masse esiste, tuttavia, un aspetto cui egli riconosce una funzione costruttiva e che abbiamo adombrato in precedenza. Si tratta del ruolo giocato dalla religione nel processo di civilizzazione, ossia nel secolare e complicato tragitto dell'uomo verso una configurazione sociale che si avvicini quanto più possibile all'armonia, alla pacifica convivenza e alla comunione d'intenti. *Il disagio della civiltà* (1930) segue tale percorso sia lungo la direttrice sociale che lungo quella individuale, inserendo la pratica religiosa tra gli elementi in grado di coadiuvare la determinazione alla rinuncia pulsionale, fattore fondante nella costruzione del tessuto sociale.

Il padre della psicoanalisi evoca il comandamento «amerai il prossimo tuo come te stesso» – del quale tiene a evidenziare l'origine ancor più antica del Cristianesimo che pure ne fece il proprio motto – paragonandolo a un «*Credo quia absurdum*»³³. Provando a procedere in base al principio di utilità, a rigor di logica la quieta coesistenza tra esseri umani dovrebbe essere facilitata da comportamenti di reciproco rispetto e minata da aggressioni, violenze e comportamenti egoistici. Il dettame cristiano che impone di nutrire sentimenti d'amore verso l'altro, anche e soprattutto quando questi non ne sembra meritevole – similmente a quanto narrato nella parabola della pecorella smarrita – eccede la logica del torto e della colpa promettendo, a chi riesca a credere in questo *absurdum*, un posto tra le grazie del Signore. «Proprio perché il tuo prossimo non è degno d'amore e anzi è tuo nemico, dovresti amarlo come te stesso»³⁴: una siffatta traduzione del comandamento dell'amore mette in luce la funzione di freno inibitorio di questo credo rispetto alla pulsione aggressiva connaturata all'uomo. Offrendo al fedele la prospettiva di una beata vita eterna nell'aldilà e di una compartecipazione alla verità nell'aldiquà, la religione cristiana avrebbe contribuito in maniera

³² Cfr. Sigmund Freud, *Azioni ossessive e pratiche religiose* (1905), in *Opere di Sigmund Freud* (1967-1980), 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1972, vol. V, pp. 347-349.

³³ Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà* (1930), in *Opere di Sigmund Freud* (1967-1980), 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1978, vol. X, p. 599.

³⁴ Ivi, pp. 598-599.

decisiva alla coesione della vasta folla costituita da ciascuno Stato o comunità in cui abbia messo radici.

La comunione d'intenti, da sola, non risulterebbe sufficiente a garantire il desiderio e la difesa della coabitazione civile; pur considerando la capacità umana di valutare l'utile, è necessario ricordare che nell'individuo «i moti pulsionali disordinati sono più forti degli interessi razionali»³⁵. Il processo di incivilimento, per Freud, passa necessariamente attraverso meccanismi atti a «rendere innocuo» il «desiderio di aggressione» di cui l'uomo nasce corredato, che comportano il pagamento di un prezzo importante ma imprescindibile in termini di «perdita di felicità».³⁶ Si tratta in primo luogo delle ripercussioni autoimposte dal senso di colpa, di cui Freud propone in queste pagine una profonda disamina. Egli ne individua la possibile derivazione «da due fonti: dal timore che suscita l'autorità, e dal successivo timore che suscita il Super-io»³⁷. Il processo origina dal momento in cui nel bambino, che ha ricevuto l'interdizione di un comportamento malevolo o aggressivo, a fronte dell'imposizione alla rinuncia pulsionale si crea la coscienza della propria colpa. Questa si articolerà successivamente come risultato della tensione tra l'Io e il Super-io, autorità sostitutiva capace di intervenire – con altrettanta e più ferocia del padre – su azioni aggressive o anche solo a seguito di intenzioni, grazie alla propria condizione di «onniscienza»³⁸. La coscienza della colpa esigerà sempre nuove rinunce,³⁹ instillando nell'individuo un «bisogno di punizione» che contribuirà a mettere a frutto la rinuncia pulsionale verso la costruzione del tessuto sociale. Osservando questa conquista su larga scala, Freud sintetizza le dinamiche in gioco affermando che «la civiltà domina dunque il pericoloso desiderio di aggressione dell'individuo infiacchendolo, disarmandolo e facendolo sorvegliare da una istanza nel suo interno, come da una guarnigione nella città conquistata»⁴⁰.

Sia sul piano del singolo che su quello collettivo, la deviazione della pulsione aggressiva e della pulsione libidica costituisce una pietra angolare per l'incivilimento, alla cui posa la religione offre un contributo considerevole. È opportuno sottolineare ancora una volta che, per Freud, si tratta di un processo che comporta costi notevoli a fronte dei benefici

³⁵ Ivi, p. 600.

³⁶ Ivi, p. 620.

³⁷ Ivi, pp. 613-614.

³⁸ Ivi, p. 623.

³⁹ Cfr. ivi, p. 615.

⁴⁰ Ivi, pp. 610-611.

raggiunti. Promettendo «il raggiungimento della felicità e la protezione dalla sofferenza», la religione si configura come una lente capace di «deformare in maniera delirante l'immagine del mondo reale», secondo dinamiche «che presuppongono l'avvilimento dell'intelligenza»⁴¹. Ciononostante, Freud riconosce a un simile «delirio collettivo»⁴² compartecipato – come non manca di definirlo – la capacità di offrire un'alternativa alla nevrosi individuale e di aver agito da collante comunitario nella storia della civiltà.

Riferimenti bibliografici

Colonnello P., Pasquale Giustiniani, *Ragione e rivelazione. Introduzione alla filosofia della religione*, Borla, Roma 2003.

Dicenso J.J., *The Other Freud. Religion, Culture and Psychoanalysis*, Routledge, London-New York 1999.

Freud S., *Azioni ossessive e pratiche religiose (1905)*, in *Opere di Sigmund Freud (1967-1980)*, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1972, vol. V, pp. 341-352.

- *Psicologia delle masse e analisi dell'io (1921)*, in *Opere di Sigmund Freud (1967-1980)*, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1977, vol. IX, p. 261-321.

- *Il disagio della civiltà (1930)*, in *Opere di Sigmund Freud (1967-1980)*, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1978, vol. X, pp. 555-630.

Gentile E., *Le religioni della politica: Fra democrazie e totalitarismi*, ebook, Laterza, Roma-Bari 2007.

Le Bon G., *Psychologie des foules*, Alcan, Paris 1895 (*Psicologia delle folle*, trad. di Andrea Montemagni, Ed. Clandestine, Massa 2014).

- *Les opinions et les croyances. Genèse, Évolution*, Ernest Flammarion, Paris 1911.

Moscovici S., *The Discovery of the Masses*, in C.R. Graumann, S. Moscovici (a cura di), *Changing Conceptions of Crowd Mind and Behavior*, Springer-Verlag, New York-Berlin-Heidelberg-Tokyo 1986, pp. 5-25.

Parkin-Gounelas R. (a cura di), *The Psychology and Politics of the Collective Groups, Crowds and Mass Identifications*, Routledge, London-New York 2012.

Pianigiani O., *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1907.

Rey J.-M., *Freud and Massenpsychologie*, in C.R. Graumann, S. Moscovici (a cura di), *Changing Conceptions of Crowd Mind and Behavior*, Springer-Verlag, New York-Berlin-Heidelberg-Tokyo 1986, pp. 51-67.

Surprenant C., *Freud's Mass Psychology. Questions of Scale*, Palgrave Macmillan, New York 2003.

⁴¹ Ivi, p. 576.

⁴² Ibidem.